

AURELIO MOLARO

TRADIZIONI O 'FECONDE' CONTRADDIZIONI?  
ASPETTI DELLA CLINICA PSICHIATRICA  
NEL CARTEGGIO FREUD-BINSWANGER

ESTRATTO

da

PHYSIS

Rivista Internazionale di Storia della Scienza

2016/1-2 ~ a. 51



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

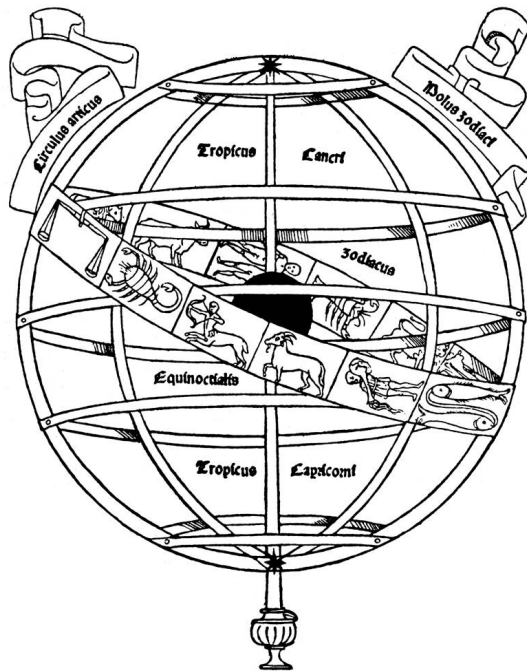
VOL. LI (2016)

NUOVA SERIE

FASC. 1-2

# PHYSIS

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA SCIENZA



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
FIRENZE

# PHYSIS

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA SCIENZA

*pubblicata dalla*  
DOMUS GALILÆANA DI PISA

*in collaborazione con*  
SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI  
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DEI PROCESSI DI SVILUPPO E SOCIALIZZAZIONE  
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

## DIREZIONE E REDAZIONE (EDITORS)

*Direttore responsabile (Senior Editor):* Vincenzo Cappelletti.

*Direttore (Editor):* Guido Cimino.

*Comitato direttivo (Editorial Board):* Nino Dazzi, Mauro Di Giandomenico, Paolo Freguglia, Carlo Maccagni, Giuliano Pancaldi, Raffaella Simili.

*Responsabile delle recensioni (Book Reviews Editor):* Antonino Trizzino.

*Redazione (Editorial Office):* Silvia Degni, Barbara Olson, Antonino Trizzino.

## CONSIGLIO SCIENTIFICO (ADVISORY EDITORS)

Evandro Agazzi, Giulio Barsanti, Enrico Berti, Jed Buchwald, Paolo Casini, Catherine Chevalley, Salvo D'Agostino, Jean Dhombres, Francois Duchesneau, Maria Rosaria Egidi, Dietrich von Engelhardt, Paolo Galluzzi, Enrico Giusti, Robert Halleux, John L. Heilbron, Gerald Holton, Eberhard Knobloch, Sandra Linguerrri, Geoffrey Lloyd, Renato Mazzolini, Luigi Pepe, Marcello Pera, William R. Shea, Maurizio Torrini.

Direzione: Domus Galilaeana - via S. Maria 26 - 56100 Pisa - Tel. +39.050.23726  
Redazione: Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione -  
Università di Roma «La Sapienza» - Via dei Marsi, 78 - 00185 Roma - Italy  
Tel. +39.06.49917662 - Fax: +39.06.49917652 - E-MAIL: [guido.cimino@uniroma1.it](mailto:guido.cimino@uniroma1.it)

2016: ABBONAMENTO ANNUALE (2 fascicoli) – ANNUAL SUBSCRIPTION (2 issues)

### ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.

Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a  
[periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.*

*The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to*  
[periodici@olschki.it](mailto:periodici@olschki.it)

Italia: € 126,00 - Foreign: € 164,00  
(solo on-line - on-line only € 115,00)

### PRIVATI – INDIVIDUALS

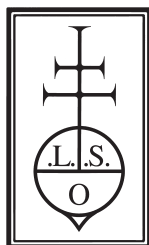
Italia: € 100,00 - Foreign: € 132,00  
(solo on-line - on-line only € 90,00)

# PHYSIS

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA SCIENZA

VOL. LI  
NUOVA SERIE

2016



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
FIRENZE

# PHYSIS

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA SCIENZA

*pubblicata dalla*

DOMUS GALILÆANA DI PISA

*in collaborazione con*

SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI  
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DEI PROCESSI DI SVILUPPO E SOCIALIZZAZIONE  
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

DIREZIONE E REDAZIONE

(EDITORS)

*Direttore responsabile (Senior Editor):* VINCENZO CAPPELLETTI.

*Direttore (Editor):* GUIDO CIMINO.

*Comitato direttivo (Editorial Board):* NINO DAZZI, MAURO DI GIANDOMENICO, PAOLO FREGUGLIA, CARLO MACCAGNI, GIULIANO PANCALDI, RAFFAELLA SIMILI.

*Responsabile delle recensioni (Book Reviews Editor):* ANTONINO TRIZZINO.

*Redazione (Editorial Office):* SILVIA DEGNI, BARBARA OLSON, ANTONINO TRIZZINO.

CONSIGLIO SCIENTIFICO

(ADVISORY EDITORS)

EVANDRO AGAZZI, GIULIO BARSANTI, ENRICO BERTI, JED BUCHWALD, PAOLO CASINI, CATHERINE CHEVALLEY, SALVO D'AGOSTINO, JEAN DHOMBRES, FRANCOIS DUCHESNEAU, MARIA ROSARIA EGIDI, DIETRICH VON ENGELHARDT, PAOLO GALLUZZI, ENRICO GIUSTI, ROBERT HALLEUX, JOHN L. HEILBRON, GERALD HOLTON, EBERHARD KNOBLOCH, SANDRA LINGUERRI, GEOFFREY LLOYD, RENATO MAZZOLINI, LUIGI PEPE, MARCELLO PERA, WILLIAM R. SHEA, MAURIZIO TORRINI.

Direzione: Domus Galilaeana - via S. Maria 26 - 56100 Pisa - Tel. +39.050.23726

Redazione: Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione -

Università di Roma «La Sapienza» - Via dei Marsi, 78 - 00185 Roma - Italy

Tel. +39.06.49917662 - Fax: +39.06.49917652 - E-MAIL: [guido.cimino@uniroma1.it](mailto:guido.cimino@uniroma1.it)

## SOMMARIO

### *Scienza, Innovazione, Istituzioni*

G. CIMINO, S. LINGUERRI, R. SIMILI, Introduction. The History of Science in Italy Today: An Extremely Lively Milieu . . . .	Pag.	1
R. FOX, Science without Frontiers. Cosmopolitanism, National Interests, and Learned Culture, 1870-1940. . . . .	»	5
<i>Scienza e istituzioni</i>		
S. LINGUERRI, Sulle ali del vento: il Regio Servizio Aerologico Italiano dai primordi alla Grande Guerra. . . . .	»	19
G. BATTIMELLI, I Congressi Internazionali di Meccanica Applicata (1922-1938): dinamiche istituzionali tra tensioni politiche e assetti disciplinari . . . . .	»	33
L. GIACARDI, Gli inizi della Unione Matematica Italiana e del suo «Bollettino» . . . . .	»	45
E. LUCIANO, «Ambasciatori di scienza e d'italianità»: l'Accademia d'Italia e la diffusione della cultura matematica all'estero . . . . .	»	61
R. REALI, Le comunità scientifiche e l'Istituto Internazionale di Agricoltura. . . . .	»	75
G. FREZZA, M. CAPOCCI, Pensa locale, agisci globale: l'Istituto Ramazzini, i modelli animali e la salute ambientale . . . . .	»	85
E. CANADELLI, Le macchine dell'«ingegnere umanista»: il progetto museale di Guido Ucelli tra fascismo e dopoguerra. . . . .	»	93
F. D'ANGELO, Il viaggio mineralogico in Europa di sei scienziati napoletani (1789-1796). . . . .	»	105

L. P. ARENA, Carlo Amoretti: l'esperienza di un poligrafo ligure al servizio dei governi austriaco e francese tra il 1781 e il 1816. . . . .	Pag. 117
F. LUZZINI, <i>Ad venandam veritatem</i> . Nuove ricerche sulle scienze della terra nel «Giornale de' letterati d'Italia» . . . . .	» 129
G. PAOLONI, Guglielmo Marconi e l'Istituto di Fisica della Regia Università di Roma . . . . .	» 141
<i>Conoscenza e innovazione</i>	
C. S. ROERO, Giornali, Accademie e Traduzioni: il successo europeo delle <i>Instituzioni Analitiche</i> di Maria Gaetana Agnesi . . .	» 145
F. BIANCHINI, The Artificial Roots of Synthetic Biology: Comparing Two Histories of Science. . . . .	» 163
R. GIANNANTONIO, F. MATTEUCCI, Intermediaries of Knowledge as Promoters of Ecosystems of Innovation. . . . .	» 175
R. GIUFFREDI, La transizione dall'«Europa della conoscenza» all'«Unione dell'Innovazione» nella politica della ricerca europea. . . . .	» 187
B. CAMPANILE, <i>Scienza e progresso?</i> Il discorso di Vannevar Bush alla Scientific Research Society of America . . . . .	» 201
M. FOCACCIA, Alessandro Cruto e Arturo Malignani: inventori-imprenditori dell'industria elettrica italiana. . . . .	» 213
G. ZANIBELLI, Scienza e sviluppo in agricoltura durante il fascismo . . . . .	» 225
A. CANDELA, La nascita della geologia nucleare in Italia . . . . .	» 239
<i>Scienze umane</i>	
R. FOSCHI, La rappresentazione psico-antropologica dei meridionali tra Ottocento e Novecento. . . . .	» 253
C. GENNA, Il Laboratorio di psicologia sperimentale a Palermo da Simone Corleo a Umberto Saffiotti. . . . .	» 267
M. PROIETTO, La 'crisi' della psicologia italiana: tra storia e metodi statistici . . . . .	» 279

C. BARTOLUCCI, G. P. LOMBARDO, Il metodo clinico-differenziale di Enrico Morselli tra psichiatria e psicologia . . . . .	Pag. 295
A. MOLARO, Tradizioni o 'feconde' contraddizioni? Aspetti della clinica psichiatrica nel carteggio Freud-Binswanger . . . . .	» 307
R. PASSIONE, La psichiatria di Silvano Arieti: un primo profilo . . . . .	» 319
L. LEPORIERE, Filippo Bottazzi e le sue indagini sulla 'medianità' di Eusapia Palladino . . . . .	» 331

### *Vicende e protagonisti*

S. GUIDI, L'estensione essenziale: la teoria della luce di Marin Cureau de La Chambre . . . . .	» 345
F. MARCACCI, Stile argomentativo e dimostrazioni probabili: considerazioni intorno all'epistemologia di Giovanni Battista Riccioli . . . . .	» 357
C. PEPE, Magia e chirofisionomia nel panorama della Contro-riforma: Pompeo Sarnelli e il recupero di Giovan Battista Della Porta . . . . .	» 369
L. TONETTI, <i>Corpus fasciculus fibrarum</i> : teoria della fibra e pratica medica nel <i>De praxi medica</i> di Giorgio Baglivi . . . . .	» 379
I. AMPOLLINI, Impatti cosmici e comunicazione del rischio. Il <i>Mémoire sur les comètes</i> di Jérôme Lalande e il dibattito francofono . . . . .	» 393
M. G. LUGARESI, Tra teoria e pratica: l'opera scientifica di Giorgio Bidone . . . . .	» 403
A. M. MACCHIA, La divulgazione scientifica di Giulio Macchi: studio comparativo tra gli archivi cartacei e gli archivi digitali Rai . . . . .	» 415

### *Scienza e cultura*

P. SAVOIA, Le tecniche d'innesto e la rivoluzione scientifica: chirurghi, naturalisti, giardinieri e agronomi . . . . .	» 427
N. FABBRI, Miseria e nobiltà: l'ascesa temeraria della Terra in cielo . . . . .	» 439



S. RICCIARDO, Le ipotesi sulla natura dell'aria e il vuoto torricelliano alla Royal Society (1662-1664) . . . . .	Pag. 451
N. ALLOCCA, <i>Mécanique des animaux</i> . Claude Perrault e il dibattito sull'automatismo animale nella prima Académie Royale des Sciences de Paris . . . . .	» 463
S. SPATARO, «Fabbricati da quella stessa mano, che non ha saputo far che prodigi»: ricadute teologiche della ricerca di Antonio Vallisneri sul verme solitario . . . . .	» 475
C. BOVOLO, Le riviste cattoliche italiane e la scienza nella seconda metà dell'Ottocento: il caso dell'evoluzionismo. . . . .	» 487
M. FORTINO, L'armonia fra storia della scienza ed epistemologia nell'opera di Duhem . . . . .	» 501

TRADIZIONI O 'FECONDE' CONTRADDIZIONI?  
ASPETTI DELLA CLINICA PSICHIATRICA  
NEL CARTEGGIO FREUD-BINSWANGER

AURELIO MOLARO  
*Università degli Studi di Milano*

RIASSUNTO – La trentennale corrispondenza tra Sigmund Freud e Ludwig Binswanger permette di considerare sotto una luce particolare alcune specifiche modalità terapeutiche di ordine strettamente *fisico* (ora *elettro-idroterapico*, ora *chimico-farmacologico*) a più riprese attuate presso la clinica Bellevue di Kreuzlingen (di proprietà della famiglia Binswanger) e ampiamente (e sorprendentemente) incoraggiate dallo stesso Freud. Come tale, il carteggio, recentemente tradotto in lingua italiana, rivela uno spaccato fondamentale di storia della psichiatria del primo Novecento, all'interno del quale si iscrivono le biografie di entrambi gli autori, peraltro accomunati da un ossequioso rapporto di amicizia. In questo contesto, l'attento confronto su alcuni emblematici e assai complicati casi clinici, portato avanti da Binswanger e da Freud soprattutto nel primo decennio del XX secolo, non può che testimoniare (e dunque confermare) il loro reciproco riconoscimento della reale possibilità di un'alternanza o di un'integrazione – proprio a livello clinico – tra ricovero ospedaliero (con le relative e assai spesso invasive modalità di intervento) e psicoterapia psicoanalitica.

MODERNITÀ E TRADIZIONE NEL SANATORIUM BELLEVUE

Nel suo pregevole *Weltentwürfe* (1994), che contiene una dettagliata disamina storico-epistemologica della *phänomenologische Psychologie* di Ludwig Binswanger (1881-1966), Max Herzog sottolinea come, nel corso dei diversi decenni che hanno visto lo psichiatra svizzero alla guida della cele-

bre Heilanstalt Bellevue di Kreuzlingen, si sarebbe mantenuta una sostanziale linea di fedeltà nei confronti di quella posizione, propugnata a suo tempo dal padre Robert (1850-1910), secondo (e prematuramente scomparso) direttore del Sanatorium di famiglia, che imponeva di non adottare sui malati alcune «Therapieformen» – come ad esempio l'ipnosi e soprattutto gli interventi chirurgici – capaci di condizionare negativamente e quindi di ledere «den Willen des Patienten». <sup>1</sup> A sostegno di questa considerazione risulta oltremodo utile riportare un significativo passo della binswangeriana *Geschichte der Heilanstalt Bellevue* (che risale al 1957 e che costituisce un'inesauribile fonte di informazioni di carattere storico e clinico relative alla suddetta Casa di cura per malattie nervose e mentali fondata un secolo prima nell'edificio di una vecchia casa editrice), all'interno del quale è possibile ravvisare la cifra costitutiva di un atteggiamento – come si vedrà, non esente da *aporie* e da contraddizioni – che ha permesso proprio al Sanatorium della famiglia Binswanger di segnare un deciso (ma mai definitivo) tratto di discontinuità con la tradizione psichiatrica di matrice tardo-positivista, allora diffusa soprattutto nelle cliniche universitarie tedesche e francesi. Scrive al riguardo Binswanger:

Ho desistito quasi completamente dalla terapia del sonno, giacché non mi sembrava ci fosse alcun rapporto tra i pericoli a essa legati e i suoi benefici. L'insulinoterapia viene adottata costantemente fin dalla sua introduzione, anche per le depressioni. Fin dall'inizio sono stato contrario alle diverse forme del trattamento chirurgico (leuco- e lobotomia). Una volta sola le ho fatte eseguire, e precisamente in un disperato caso di catatonìa giovanile su richiesta del padre. Per quanto riguarda la terapia dell'elettroshock, ero assai orgoglioso che il nostro Istituto fosse l'ultimo in tutta la Svizzera a non possedere *alcun* apparecchio. Ma con il tempo, considerati i successi ottenuti soprattutto con le catonie violente, ho dovuto comunque procurarmene uno. Ho sempre l'impressione [*Gefühl*] che le prossime generazioni di medici guarderanno con disprezzo questo metodo, come noi la sedia girevole o simili. <sup>2</sup>

Ora, al di là del fatto che il *Gefühl* binswangeriano relativo all'utilizzo dell'elettroshock in ambito psichiatrico sia stato sostanzialmente smentito da buona parte delle più degradanti pratiche di internamento e trattamen-

<sup>1</sup> M. HERZOG, *Weltentwürfe. Ludwig Binswangers Phänomenologische Psychologie*, Berlin-New York, De Gruyter, 1994, p. 19.

<sup>2</sup> L. BINSWANGER, *Zur Geschichte der Heilanstalt Bellevue. 1857-1957*, Kreuzlingen, 1957, pp. 32-33 (traduzione nostra). Il testo è stato poi ripubblicato in M. HERZOG (ed.), *Ludwig Binswanger und die Chronik der Klinik «Bellevue» in Kreuzlingen. Eine Psychiatrie in Lebensbildern*, Berlin-München, Quintessenz, 1994.

to dei disturbi mentali messe in atto a partire dalla metà del XX secolo, risulta oltremodo interessante considerare come all'interno della Heilanstalt Bellevue (il cui punto di forza era costituito da un clima autenticamente familiare affine al *traitement moral* di Pinel e sotto certi aspetti simile a una forma di 'comunità terapeutica' *ante litteram*) sia invero possibile ravvisare una stridente contraddizione con la più tradizionale metodologia clinica a più riprese attuata nello stesso Istituto. In questo senso, se già altrove<sup>3</sup> si è posta una seria attenzione sulle più classiche modalità terapeutiche legate all'insulinoterapia, alle terapie elettroconvulsivanti, alle terapie convulsionanti a base di Cardiazol e alla lobotomia, messe in atto – seppure in modo sempre sostanzialmente 'selettivo' – nella clinica binswangeriana lungo gli svariati decenni della sua attività (la clinica, per inciso, chiuderà i battenti nel 1980 per motivi finanziari), in questa sede non può che rivelarsi particolarmente significativo mettere in luce altre non trascurabili (e perfino sconcertanti) modalità di trattamento di pazienti psichiatrici che venivano regolarmente 'inviati' a Kreuzlingen da uno dei «maestri»<sup>4</sup> (insieme a Bleuler) dello stesso Binswanger, vale a dire da Sigmund Freud.

#### LE ESIGENZE DELLA CLINICA E IL CARTEGGIO FREUD-BINSWANGER

Una significativa testimonianza di retaggi della discussa tradizione psichiatrica del tardo Ottocento nella clinica binswangeriana è direttamente offerta dall'appassionato carteggio<sup>5</sup> che il creatore della Daseinsanalyse<sup>6</sup> e il padre della psicoanalisi hanno condiviso – seppure con vari livelli di intensità e di frequenza – lungo il trentennio che procede dal gennaio 1908 all'estate 1938, a ridosso della morte dello stesso Freud. Tale carteggio, recentemente tradotto in lingua italiana nella sua interezza, permette di fatto di illuminare sotto una prospettiva radicalmente nuova alcune specifiche e talora particolarmente invasive modalità terapeutiche di ordine strettamente

---

<sup>3</sup> Cfr. CH. MARAZIA, *L'internamento dei grandi: Ludwig Binswanger e la clinica Bellevue*, «Medicina e storia», X, 2005, pp. 75-92.

<sup>4</sup> Cfr. L. BINSWANGER, *Einführung in die Probleme der allgemeinen Psychologie*, Berlin, Springer, 1922, p. III.

<sup>5</sup> Cfr. S. FREUD, L. BINSWANGER, *Briefwechsel 1908-1938*, a cura di G. Fichtner, Frankfurt a.M., Fischer, 1992; trad. it. *Lettere 1908-1938*, a cura di A. Molaro, Milano, Raffaello Cortina, 2016.

<sup>6</sup> Cfr. L. BINSWANGER, *Über die daseinsanalytische Forschungsrichtung in der Psychiatrie*, «Schweizer Archiv für Neurologie und Psychiatrie», LVII, 1946, pp. 209-225; trad. it. *Daseinsanalyse in psichiatria*, a cura di A. Molaro, Milano, Raffaello Cortina, 2014.

*fisico* (in senso *elettro-idroterapico* e *chimico-farmacologico*) che a più riprese sono state attuate – quasi sempre dietro l'incoraggiamento di Freud – in funzione *integrativa* rispetto all'assai meno invasivo trattamento psicoterapeutico in senso psicoanalitico, che pure Binswanger ha ampiamente praticato soprattutto nei primi anni Dieci del secolo scorso.<sup>7</sup> Come tale, questo ricco epistolario – la cui edizione definitiva consta di 195 documenti (cui è da aggiungersi una lettera inedita ritrovata dopo la pubblicazione dell'edizione tedesca) tra lettere manoscritte, lettere dattiloscritte, cartoline postali, telegrammi e biglietti da visita – non può che rappresentare un punto di osservazione privilegiato per ciò che concerne tanto gli aspetti meramente *biografico-esistenziali* relativi ai due autori (dalla loro intensa e ossequiosa amicizia alla loro divisione sul piano teorico), quanto in relazione alle profonde trasformazioni in seno al movimento psicoanalitico (con i relativi abbandoni da parte di Adler e di Jung) e alla stessa istituzione psichiatrica.<sup>8</sup> Raccolto e commentato per la prima volta da Gerhard Fichtner, stimato e compianto storico della medicina dell'Università di Tübingen, questo ricco e complesso materiale – che include anche lettere di Alphonse Maeder e di Anna e Martha Freud – è stato quindi pubblicato dall'editore Fischer di Francoforte nel 1992 ed è ora interamente disponibile in lingua italiana con un nuovo e più articolato patrimonio di note e una nuova introduzione.

Ora, se è pur vero che la *Freundschaft* tra Binswanger e Freud ha saputo, non senza difficoltà e incomprensioni, attraversare tre decenni fondamentali della storia europea, preservandosi – nonostante il sempre più marcato cambiamento di prospettive sul piano teorico<sup>9</sup> – nella sua più autentica *umanità* nel senso di una sincera e reciproca *compartecipazione esistenziale*, non c'è dubbio che tale importante sodalizio trovi il proprio iniziale motivo generatore nella reale e concreta possibilità (acutamente intravista da un Freud sempre più ostracizzato dall'*establishment* accademico-scientifico dei

<sup>7</sup> A questo proposito, cfr. L. BINSWANGER, *Versuch einer Hysterieanalyse*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», I, 1, 1909, pp. 174-318; I, 2, 1909, pp. 319-356, e L. BINSWANGER, *Analyse einer hysterischen Phobie*, «Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen», III, 1, 1911, pp. 228-308.

<sup>8</sup> Al riguardo, cfr. A. MOLARO, *L'esistenza oltre la teoria: l'epistolario tra Freud e Binswanger*, in S. FREUD, L. BINSWANGER, *Lettere 1908-1938*, cit., pp. IX-LIX.

<sup>9</sup> Cfr. in modo particolare L. BINSWANGER, *Psychoanalyse und klinische Psychiatrie*, «Internationale Zeitschrift für ärztliche Psychoanalyse», VII, 2, 1920, pp. 137-165; trad. it. *Psicoanalisi e psichiatria clinica*, in L. BINSWANGER, *Per un'antropologia fenomenologica*, a cura di F. Giacanelli, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 187-213, e L. BINSWANGER, *Freuds Auffassung des Menschen im Lichte der Anthropologie*, «Nederlands Tijdschrift voor Psychologie», IV, 5-6, 1936, pp. 266-301; trad. it. *La concezione freudiana dell'uomo alla luce dell'antropologia*, in L. BINSWANGER, *Per un'antropologia fenomenologica*, cit., pp. 152-184.

primi anni del Novecento) di una diffusione quanto più possibile capillare della psicoanalisi anche nei più 'istituzionali' territori psichiatrici, vale a dire i ricoveri manicomiali. È lo stesso Freud, d'altra parte, a dichiarare pubblicamente il suo interesse per la clinica di Binswanger in un significativo passo della celebre *Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* (pubblicata nel 1914), dove la Heilanstalt Bellevue di Kreuzlingen è menzionata insieme alla clinica di J. Marcinowski nello Holstein come uno dei pochi istituti che avrebbero aperto le porte alla psicoanalisi.<sup>10</sup> Inoltre, anche a una pur sommaria lettura del vasto carteggio tra i due autori, si può facilmente constatare come sia proprio il tema clinico e psicopatologico a dominare gli esordi della corrispondenza, la quale peraltro prende inizio dal periodo immediatamente successivo al primo importante incontro (avvenuto a Vienna nel marzo 1907) tra il giovane Binswanger – allora assistente di Bleuler e Jung al Burghölzli di Zurigo – e il più maturo e affermato Freud, che in quel periodo aveva già dato alle stampe, oltre alla nota *Traumdeutung* (1899), anche le *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (1905).

#### UN CASO CLINICO: J.v.T. E IL TRATTAMENTO CON LO 'PSICROFORO'

Diversi sono, in questo contesto, i casi clinici trattati nella corrispondenza tra Binswanger e Freud. Nella totalità dei casi, si tratta sempre di pazienti che da Freud venivano regolarmente 'inviati' a Kreuzlingen e affidati alle cure dello psichiatra svizzero, presso la cui ricca clinica (come ricorda anche Joseph Roth nella sua celebre *Radetzkymarsch* del 1932 allorquando, a proposito del signor von Taussig e dei suoi ciclici ricoveri ospedalieri, descrive la clinica di Binswanger come un luogo in cui i malati di mente «venivano provvidamente e costosamente trattati e gli infermieri avevano la delicatezza delle levatrici»<sup>11</sup> avrebbero potuto usufruire di un ambiente terapeutico *alternativo* e certamente più efficace laddove la terapia psicoanalitica si fosse rivelata inadeguata o insufficiente. Posto che per motivi di spazio non sarà possibile in questa sede considerare tutti i singoli casi clinici trattati nell'epistolario, ci limiteremo a concentrare la nostra attenzione su quello – indicato con la sigla J.v.T. – senza dubbio più sconcertante e più a lungo dibattuto dalle penne dei due autori. Ciò nonostante – è bene pre-

<sup>10</sup> Cfr. S. FREUD, *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung* (1914), in *Gesammelte Werke*, vol. X, London, Imago, 1946 (ora Frankfurt a.M., Fischer, 1999); trad. it. *Per la storia del movimento psicoanalitico*, in *Opere*, vol. 7, Torino, Boringhieri, 1975, p. 407.

<sup>11</sup> J. ROTH, *Radetzkymarsch*, Berlin, Gustav Kiepenheuer, 1932; trad. it. *La marcia di Radetzky*, Milano, Adelphi, 1987, p. 241.

metterlo – proprio l’invio, da parte di Freud così come di Breuer, di alcuni tra i pazienti più problematici in tutta evidenza difficilmente trattabili con il puro e semplice metodo psicoanalitico non può che testimoniare in forma preclara la reale possibilità, *ipso facto* riconosciuta dallo stesso Freud, di un’effettiva *alternanza* a livello clinico tra il trattamento analitico e il ricovero ospedaliero e – *ça va sans dire* – le relative misure terapeutiche in senso *fisico-contenitivo* e *chimico-farmacologico* a più riprese ivi adottate. Il risultato di questa operazione, se così si può dire, prefigura di fatto una prospettiva *integrata* e *integrante* sul piano clinico che – come vedremo più avanti – scaturisce da precise scelte fondazionali e paradigmi epistemologici propri di entrambi gli autori.

Come emerge dalla lettera di Freud a Binswanger del 28 gennaio 1909, J.v.T. è un giovane viennese di 23 anni, il cui spiccato interesse per la musica, le discipline filosofiche e in generale le iniziative culturali lo hanno precocemente reso una delle più importanti personalità cittadine, particolarmente apprezzato dalla *intelligentia* locale. Il ragazzo, che è affetto da una forma di onanismo compulsivo accompagnato da fantasie di carattere omosessuale nel quadro di un severo stato ansioso-depressivo, è descritto come orfano di padre (morto di sifilide tra atroci sofferenze) e come problematicamente legato a una madre dalla scarsa femminilità e sostanzialmente anaffettiva, dalla quale avrebbe peraltro ereditato una certa disposizione sadica che cercherebbe di compensare con eccessi di preoccupazioni morali. Omosessuale – scrive Freud – «egli ne rivela la classica eziologia, vale a dire la fuga dalla fissazione libidica nei confronti della madre, da costei addirittura provocata con una sorta di ridicolo innamoramento»: <sup>12</sup> sessualmente inibito, era riuscito a fare di un’astinenza segretamente trasgredita da un’intensa attività masturbatoria «un vero e proprio stile di vita» <sup>13</sup> e in seguito alla morte del padre era caduto in uno stato di profonda depressione. In questo contesto, a motivo delle costanti allusioni al suicidio e di «un certo modo di essere, di carattere infantile, subdolo e impossibile da influenzare», <sup>14</sup> Freud aveva così deciso di interrompere il trattamento analitico – che era iniziato due anni prima – e di affidare il suo giovane paziente alle cure di Binswanger, con la preghiera «di lasciargli fare ciò che vuole, di somministrargli pochi farmaci, di ascoltarlo pazientemente, di tenerlo sotto stretta osservazione, di seguire le mie indicazioni e di inviarmi, di tanto in tanto, una relazione», <sup>15</sup> e con

<sup>12</sup> S. FREUD, L. BINSWANGER, *Lettere 1908-1938*, cit., p. 7.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

la consapevolezza che con lo psichiatra svizzero avrebbe potuto discutere serenamente ogni aspetto del trattamento.

Il successivo 5 febbraio è lo stesso Binswanger a descrivere J.v.T., che nel frattempo era stato trasferito presso la clinica di Kreuzlingen, come un individuo ossessionato dall'idea del suicidio ma privo del coraggio necessario per compiere un tale atto. Nei primi giorni di degenza, al ragazzo viene così prospettata una terapia che – anche assecondando le richieste del paziente – prevede l'assunzione di glicerofosfati (dalle supposte proprietà curative per il sistema nervoso) oltre che leggeri trattamenti idroterapici (come impacchi e bagni freddi) ed elettroterapici (*faradizzazione* in particolare). Ancora, il successivo 27 febbraio, J.v.T. appare invece più tranquillo, più disponibile e più aperto al dialogo: lo stesso Binswanger ne riconosce apertamente il grande fascino, una particolare capacità di conversare su ogni cosa e una certa regolarità nel suonare il pianoforte, per quanto il paziente seguiti ad alludere – soprattutto in presenza della madre, in una chiara disposizione *sadico-punitiva* – al proprio imminente suicidio. Circa un mese dopo, il 20 marzo 1909, Binswanger scrive a Freud che il paziente, pur manifestando a tratti il desiderio di essere compreso, appare «psichicamente quasi inaccessibile»,<sup>16</sup> il che rende difficile l'attuazione di un serio e costante trattamento analitico. Nella sua risposta alla missiva binswangeriana del 13 aprile, che riporta la data del successivo giorno 16, Freud dichiara che si sarebbe impegnato personalmente a scrivere «una lettera psicoterapeutica nello stile di Oppenheim»<sup>17</sup> (l'allusione è alle *Psychotherapeutische Briefe* dello psichiatra e neurologo tedesco, pubblicate nel 1906) in esplicita funzione suggestivo-persuasiva.

Alcuni giorni dopo, il 28 aprile 1909, a fronte della constatazione di un leggero miglioramento delle condizioni generali del paziente e della strenua volontà dello stesso di lasciare la clinica, J.v.T. viene dimesso per la prima volta dalla Heilanstalt binswangeriana. Nella sua lettera a Freud del precedente 23 aprile, tuttavia, così Binswanger si esprimeva circa lo stato di salute del giovane paziente:

Non constato alcun 'cambiamento del suo essere', tutto mi sembra solo quantitativamente migliore. Tuttavia, la sua volontà di vivere, di riprendere la cura e gli studi è molto viva. Parla meglio, con maggiore forza, in maniera più chiara, è meno scoraggiato, si lamenta di meno, ma resta ancora facilmente attaccato a certe rappresentazioni, per esempio la difficoltà dopo il suo ritorno di spiegare alle persone che egli è stato malato. Non vuole più essere considerato come guarito

---

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 13.



solo a metà, insiste sulla sua ‘tristezza’, ma riconosce che questa non lo spinge più al suicidio. Ho avuto parecchie difficoltà negli ultimi giorni a resistere alle sue insistenti richieste di farmaci.<sup>18</sup>

Ancora, il giorno prima della dimissione (27 aprile 1909) lo stesso Binswanger riconosce che J.v.T., nei confronti del quale si sarebbe comportato sempre in modo piuttosto passivo, «è nettamente migliorato, ha pensieri più chiari, si esprime meglio. Come avrà modo di vedere, i pensieri di morte non sono ancora scomparsi, ma di fatto ora non vengono presi in considerazione. Fisicamente non è nelle migliori condizioni».<sup>19</sup> Nella sua replica del successivo 2 maggio, dopo avere manifestato apprezzamento per l’«eccellente lavoro»<sup>20</sup> svolto da Binswanger sul suo giovane paziente, Freud dichiara *apertis verbis* come l’Istituto di Kreuzlingen avrebbe potuto rappresentare «un luogo sicuro per i tempi difficili»: <sup>21</sup> non è un caso, infatti, come proprio J.v.T. sia stato ospite della clinica di Binswanger dal 29 gennaio al 28 aprile 1909, per poi farvi ritorno nell’aprile dell’anno successivo e quindi in quello del 1911, sempre dietro indicazione di Freud.

Proprio durante il secondo ricovero, reso necessario dall’aggravarsi delle sue generali condizioni psicofisiche (amplificate, per inciso, dalle preoccupazioni per l’intervento di isterectomia totale cui dovette sottoporsi la madre), J.v.T. viene affidato – dietro supervisione dello stesso Binswanger – alle cure di Alphonse Maeder (1882-1971), lo psichiatra e psicoterapeuta svizzero allievo di Bleuler che all’epoca prestava servizio presso il Sanatorium Bellevue. In questa occasione, dietro *esplicita e clamorosa* richiesta freudiana,<sup>22</sup> il giovane paziente viene sottoposto al trattamento dell’onanismo compulsivo attraverso una particolare sonda uretrale, lo *psicroforo*.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Scrive infatti Freud nella sua lettera a Binswanger del 9 aprile 1910: «Caro dottore, così ho dovuto inviarLe di nuovo J.v.T. Lo avevo lasciato in condizioni certamente migliori; al mio ritorno, il quadro clinico si era modificato. La depressione apatica era passata e si era presentato uno stato di dolore e di angoscia i cui effetti si ripercuotevano su chi gli stava intorno. Ciò fu dovuto alla confessione di un quasi quotidiano onanismo con fantasie omosessuali da cui ora egli si aspetta le conseguenze peggiori. Non mancano anche i rimproveri giustificati per aver mentito così lungamente e aver camuffato con successo una sublimazione della libido in amicizia. Fisicamente si sente come uno straccio, domanda di fare esercizio fisico [e] di riposarsi; io gli ho promesso anche una cura con una sonda nell’uretra (o lo psicroforo) per placare lo stimolo onanistico» (*ivi*, p. 33).

Come «dispositivo terapeutico-punitivo»<sup>23</sup> il cui utilizzo in psichiatria era sostanzialmente finalizzato a contrastare l'attività masturbatoria compulsiva nei pazienti psicotici, lo psicoforo (neologismo creato a partire dai due termini greci «ψυχρός»/«freddo», e «φέρειν»/«portare») era stato messo a punto da uno dei più importanti idroterapisti austriaci della seconda metà dell'Ottocento, Wilhelm Winternitz (1835-1917), autore di un poderoso trattato su *Die Hydrotherapie auf physiologischer und klinischer Grundlage*, la cui seconda edizione risale al 1890 e nel quale è contenuta una corposa digressione sull'applicazione dell'idroterapia nel trattamento delle *Nervenkrankheiten*.<sup>24</sup> Premesso che in generale – come ricorda Edward Shorter – a partire dal XIX secolo «l'idroterapia venne espressamente associata alla cura dei disturbi psichiatrici piuttosto che essere considerata come una panacea per qualsiasi male»<sup>25</sup> (e di ciò è testimonianza anche la frequente pratica di bagni prolungati ora freddi ora caldi a più riprese attuati anche presso la clinica binswangeriana così come presso la buona parte delle istituzioni psichiatriche dell'epoca), l'utilizzo dello psicoforo assume in questo contesto un significato del tutto particolare, soprattutto per l'estrema *invasività* che lo caratterizza sul piano clinico. Se un esempio particolarmente interessante di applicazione dello psicoforo in ambito psichiatrico è stato offerto dall'urologo svizzero Alexander Peyer in relazione alla riflessologia nasale,<sup>26</sup> una quanto mai chiara descrizione di questo particolare strumento terapeutico si può ritrovare nel *Manuale tecnico di dietetica, idrologia, balneologia, climatologia* del medico beneventano Andrea Ferrannini (1864-1939), pubblicato a Napoli nel 1895:

È un catetere a doppia corrente senza finestra. Il canale superiore di afflusso termina presso la punta dello strumento. I due canali, di cui si compone il catetere, vengono posti in comunicazione con due tubi di caucciù, l'uno superiore o di afflusso, comunicante con un serbatoio di acqua posto ad una certa altezza e munito di rubinetto, l'altro inferiore o di efflusso, comunicante con un recipiente posto sotto al letto. Introdotto il catetere nell'uretra in modo che la sua punta toc-

---

<sup>23</sup> E. SHORTER, *From Paralysis to Fatigue. A History of Psychosomatic Illness in the Modern Era*, New York, Free Press, 1992; trad. it. *Psicosomatica. Storia dei sintomi e delle patologie dall'Ottocento a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1993, p. 84.

<sup>24</sup> Cfr. W. WINTERNITZ, *Die Hydrotherapie auf physiologischer und klinischer Grundlage*, 2 ed., vol. I, Wien-Leipzig, Urban und Schwarzenberg, 1890, pp. 457-463.

<sup>25</sup> E. SHORTER, *A History of Psychiatry. From the Era of the Asylum to the Age of the Prozac*, New York, John Wiley & Sons, 1997; trad. it. *Storia della Psichiatria. Dall'ospedale psichiatrico al Prozac*, a cura di C. Mencacci, Milano-Parigi-Barcellona, Masson, 2000, pp. 115-116.

<sup>26</sup> Cfr. A. PEYER, *Über nervösen Schnupfen und Speichelfluss und den ätiologischen Zusammenhang derselben mit Erkrankungen des Sexualapparates*, «Münchener Medizinische Wochenschrift», XXXVI, 1889, pp. 38-41.

chi il collo della vescica, ed aperto il rubinetto, l'acqua si fa circolare nel catetere e ad una temperatura di 14° a 12°, al minimo di 10°.<sup>27</sup>

Secondo gli auspici di Winternitz, l'effetto 'refrigerante' e 'anestetizzante' provocato dall'immissione, attraverso il catetere, di acqua a bassa temperatura nei canali uretrali avrebbe dovuto favorire una maggiore tonicità della vescica e del sistema muscolare (striato o liscio) dell'apparato genitale e urinario esterno. In verità, come si può facilmente intuire, tale strumento terapeutico – applicato invece alla clinica psichiatrica dell'onanismo – andava in misura maggiore ad agire sul piano della suggestione psicologica, all'interno di una dinamica di 'ricatti' e 'punizioni' alla quale sarebbe stato sottoposto in tutta evidenza il paziente stesso, e come tale non può che essere annoverato tra le pratiche più degradanti della psichiatria clinica di matrice tardo-positivista. Ciò che colpisce, in questo contesto, è la sostanziale leggerezza con la quale lo stesso Freud incoraggiava – senza particolari esitazioni – un tipo di terapia di ordine strettamente *fisico* e di particolare invasività (come una sonda uretrale) in funzione dell'eliminazione di un disturbo dalla chiara eziopatogenesi *psichica* (l'onanismo del paziente), avvalorando di fatto la possibilità di un *intervento attivo* in senso *manipolatorio* all'interno di un quadro terapeutico integrato con le più 'ortodosse' (e assai strenuamente difese nella loro 'purezza' e 'originalità') dinamiche della psicoterapia psicoanalitica. D'altra parte, non può che destare sorpresa il modo in cui lo stesso Freud – di fronte alle rimostanze di Maeder circa la possibilità di utilizzare su J.v.T. un rimedio così invasivo<sup>28</sup> – rilanci con enfasi la sua 'soluzione terapeutica' il 21 aprile successivo:

È unicamente per diffidenza che [il paziente, *scil.*] si è opposto allo psicroforo, giacché dubita che a Bellevue si sappia applicare questa procedura senza far danni. Ora di Lei si fida. Non penso che la sonda possa fargli del male, essa sostituirà piuttosto la masturbazione, gli impedirà di masturbarsi e farà scomparire le leggere

<sup>27</sup> A. FERRANNINI, *Manuale tecnico di dietetica, idrologia, balneologia, climatologia*, con prefazione del prof. G. Rummo, Napoli, Amministrazione del giornale La Terapia Clinica, 1895, p. 149.

<sup>28</sup> Scrive infatti il medico svizzero a Freud il 18 aprile 1910: «Il punto seguente non è ancora stato appurato: all'inizio si opponeva al trattamento con lo psicroforo, per il quale non abbiamo in alcun modo insistito; in seguito si sono manifestati dei ripensamenti a causa di una balanite precedentemente superata. Al momento sembrerebbe propenso ad accettarlo. Sarebbe cosa per me assai gradita, stimatissimo professore, poterne parlare ancora con Lei. Non ritiene che ciò potrebbe avere un efficace effetto suggestivo su di lui? Non potrebbe questo trattamento locale diventare una nuova fonte di stimolo ecc.? Basterebbe una Sua parola su una cartolina postale» (S. FREUD, L. BINSWANGER, *Lettere 1908-1938*, cit., p. 35).

modificazioni organiche della sua *pars prostatica*. L'anno scorso egli ha continuato a masturbarsi durante tutto il periodo di ricovero in clinica. Quindi, insistete!<sup>29</sup>

Al di là dei risvolti terapeutici strettamente legati alla vicenda di J.v.T. (che peraltro non conoscerà alcun significativo miglioramento sul piano psicofisico: a questo proposito, tuttavia, le informazioni relative al caso si fermano alla lettera freudiana a Binswanger del 23 novembre 1911), l'immagine di Freud che è possibile ricavare dalla notevole quantità di informazioni di carattere clinico contenute nel suo carteggio con lo psichiatra di Kreuzlingen è quella di un uomo tanto più *duttile e permissivo* sul piano della tecnica e delle procedure terapeutiche, quanto allo stesso tempo particolarmente *motivato* nel ricercare un'effettiva possibilità di *mediazione*, soprattutto nel contesto della più difficile realtà dell'internamento psichiatrico, tra terapia 'fisica' (ovvero rimedi contenitivi e chimico-farmacologici *ante litteram*) e terapia 'della parola' (declinata in senso psicoanalitico). Non è un caso, a questo proposito, come proprio il padre della psicoanalisi arrivi a riconoscere, nella sua lettera a Binswanger del 30 gennaio 1911, quanto «la tecnica applicata negli Istituti ha bisogno di alcune modifiche»<sup>30</sup> in merito alle quali solo il giovane direttore della Heilanstalt Bellevue (Binswanger, com'è noto, aveva preso le redini della clinica di famiglia in seguito alla prematura scomparsa del padre Robert, avvenuta l'anno precedente) avrebbe potuto esprimersi a ragion veduta.

#### LE 'FECONDE' CONTRADDIZIONI NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Sullo sfondo del quadro storico finora delineato, è infine possibile svolgere alcune brevi considerazioni di carattere epistemologico sulla 'contraddittorietà' degli atteggiamenti di Freud e dello stesso Binswanger per ciò che concerne la visione e l'interpretazione del disturbo mentale e il conseguente risvolto clinico e terapeutico posto in essere *dalla e nella* 'viva' pratica psichiatrica. Si tratta, come abbiamo già avuto modo di esprimerci al riguardo,<sup>31</sup> di un principio *dualistico*, presente tanto nella prospettiva freudiana quanto in quella binswangeriana, da cui scaturiscono due ordini di contraddizioni. Se nel caso di Freud, infatti, tale contraddizione si mani-

<sup>29</sup> Ivi, p. 36.

<sup>30</sup> Ivi, p. 63.

<sup>31</sup> Cfr. A. MOLARO, *Psicoanalisi e fenomenologia: dialettica dell'umano ed epistemologia*, Milano, Raffaello Cortina, 2016, pp. 113-121.

fešta – sullo sfondo di un sostanziale monismo naturalistico che fa dell'elemento *psichico* l'epifenomeno del *corporeo* – nell'oscillazione costante tra *talking cure* e prescrizione di trattamenti di ordine palesemente *fisico*, nel caso di Binswanger (e soprattutto del Binswanger maturo) assistiamo – pur in ossequio a un non del tutto risolto tentativo di ricerca dell'unità tra *soggetto* (*psichico*) e *oggetto* (*corporeo*) – a una sostanziale considerazione dualistica della malattia mentale ora in senso esistenziale ora in senso anatomico-clinico (l'ipotesi del danno cerebrale) con evidenti ricadute sul piano terapeutico (un atteggiamento contemplativo-descrittivo opposto a più evidenti dinamiche di intervento attivo proprie della psichiatria istituzionale). Ciò nonostante – ci sentiamo di affermare – non si può che parlare di contraddizioni 'feconde', che pure affondano le proprie radici nel sicuro solco della tradizione e finiscono per affermare (e *ipso facto* confermare) la necessità di un'effettiva *integrazione* (più ancora che un'*alternanza*), soprattutto nel caso di patologie mentali di natura psicotica, tra la 'modernità' del trattamento psicoterapeutico (in senso psicoanalitico ma anche fenomenologico) e la 'tradizione' del ricovero ospedaliero.

ABSTRACT – The thirty-year correspondence between Sigmund Freud and Ludwig Binswanger allows a new light to be shed on some specific *physical* therapeutic modalities (electrotherapy, hydrotherapy, chemical and pharmacological therapy), repeatedly implemented at the Binswanger family-owned Bellevue clinic in Kreuzlingen, and extensively (and surprisingly) encouraged by Freud himself. As such, this correspondence, recently translated into Italian, reveals an essential part of the history of psychiatry of the early 20th century, which includes the biographies of both the authors and their respectful friendship. In this context, the attentive comparison of some emblematic and complicated clinical cases, conducted by Binswanger and Freud especially in the first decade of the 20th century, can only testify (and thus confirm) their mutual recognition – precisely at the clinical level – of the real possibility of an alternation or an integration between hospital admission (with very often invasive methods of therapy) and psychoanalytic treatment.

Direttore responsabile: prof. Vincenzo Cappelletti

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4026 del 6 novembre 1990

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI FEBBRAIO 2017